

TOSCANI È ANDATO AVANTI

È mancato a metà gennaio Oliviero Toscani, maestro provocatore dell'arte di comunicare.

Aveva curato per molti anni la pubblicità della Benetton. Il grande gruppo trevigiano lo ha voluto salutare sulla stampa, ricordando il tempo trascorso insieme e le attività svolte.

Toscani è stato prima di tutto un fotografo esperto.

Figlio di Fedele Toscani, reporter del Corriere, aveva imparato dal padre i primi rudimenti.

Studente svogliato a scuola, riuscì a frequentare una scuola di formazione in arte e grafica a Zurigo, per poi lanciarsi come fotografo di moda.

Erano gli anni sessanta. Non si fece mancare nulla in fatto di novità, facendo propri i temi della religione e distorcendoli per vendere.

Vittorio Feltri ha sempre sostenuto che un giornalista, per acquisire la libertà da un editore ingombrante, deve portargli la certezza di vendere di più. Toscani applicò lo stesso metodo.

Dopo le prime campagne con fotomodelle, fece con il tempo la conoscenza di Luciano Benetton. Da lì partirono le affissioni pubblicitarie pensate come un affresco del nostro tempo, andando oltre la vendita. In molte campagne Benetton degli anni Novanta non si vede il prodotto, si vede soltanto il marchio. E infatti, parlando di AIDS e di guerra in Jugoslavia, si diffondeva il nome dei maglioni.

Comunicazione non facile con i manager e tempi pionieristici, nei ricordi di Toscani.

Però dalle parti di Villorba, sede del centro di ricerca Benetton sulla comunicazione, passarono numerosi treni della storia. A partire dalla fondazione di Colors, una rivista che faceva propri i temi più nuovi, quando Internet non c'era e la diffusione in più lingue era una conquista.

L'immaginazione del futuro, la capacità di andare oltre, l'ironia e lo scherzo.

Toscani è stato tutto questo, capace anche di giocare la credibilità, per il gusto della battuta.

Definitiva la creatività come la conseguenza di un lavoro svolto in maniera speciale. Lui si vedeva un artigiano.

Artigiano lo è stato per davvero, probabilmente anche artista.

È passato tante volte vicino alle nostre strade, a Treviso tornava volentieri.

La sua "Fabbrica" sulla comunicazione era cosa nota e valorizzata, perché in quegli anni le foto non le trovavi sugli archivi digitali, dovevi farle in casa.

E arrangiarti anche a riprodurle, spesso trovare il modo di venderle a qualche agenzia o ai grandi marchi della moda.

Era passato poi anche per la politica, assessore con il sindaco Sgarbi, ma infine tornava sempre lì, all'immagine che lo aveva lanciato.

Sostanzialmente autentico, talvolta aggressivo, a tratti scomposto. Umano, come uno dei tanti progetti che aveva fatto partire.

Stefano Lorenzetto, in un'intervista, gli chiese come avrebbe voluto essere ricordato. Lui disse, che gli sarebbe piaciuto che due s'incontrassero e uno dicesse: "Sai, l'Oliviero?". Avrebbe voluto tanto, come reazione, che l'altro sorrisse.

In fondo era il suo sorriso, quello con cui lo vogliamo ricordare.

Francesco Migotto
www.francescomigotto.it

Una Giornata Speciale

“Domenica 12 gennaio abbiamo fatto attività scout. Inizialmente siamo andati a messa nella chiesa di Oderzo alle 8.00. A fine messa il parroco ci ha dato una candela che veniva direttamente da Betlemme e poi dalla piazza del Duomo siamo andati fino a Fratta.

Durante la camminata ci passavamo la candela. Il viaggio era un po' stancante perché faceva freddo ma alla fine siamo arrivati a destinazione.

Abbiamo preso il quaderno caccia e abbiamo fatto un canto molto bello. Poi Akela ci ha raccontato un pezzo della storia di Mowgli. Dopo ci ha detto che ci sarebbe stato un evento importante e ci ha spiegato che in quell'occasione avremmo fatto il grande urlo. Dopo alcune prove lo abbiamo fatto ed è venuto molto bene.

Finalmente il mio momento preferito arrivò: era ora di dire la promessa.

Non tutti la dovevano fare, solo i bambini arrivati quest'anno e fra questi c'ero anche io. Ero molto emozionato!

I bambini che hanno detto la promessa hanno guadagnato dei distintivi e il fazzolettone blu. Poi abbiamo fatto merenda con due torte molto molto buone e abbiamo fatto un bel gioco. Poi Akela ci ha chiesto qual era il nostro canto preferito e lo abbiamo cantato. Infine i vecchi lupi hanno deciso a chi affidare il totem e chi doveva scrivere questa giornata scout e sono stato scelto io.

Questo giorno non me lo dimenticherò mai!

Marco S.”



LA PROMESSA

La promessa scout non è un semplice rito, non una semplice promessa di rispetto e di obbedienza, ma un legame potentissimo con la natura, gli altri e se stessi, un impegno inciso in profondità nell'animo di chi la pronuncia. Il momento della pronuncia è indelebile nella mente di uno scout, perché rappresenta l'inizio di un cammino di crescita e di scoperta di sé e degli altri, all'interno di una comunità unita dalla solidarietà e dal rispetto reciproco. In quel preciso istante ci si assume la responsabilità di essere pronti ad aiutare, a imparare, a condividere, a non arrendersi mai, a comprendere che nei momenti difficili, non siamo mai soli, perché la promessa è fatta insieme. Per quanto riguarda il nostro reparto, questo momento tanto atteso, è arrivato per i ragazzi del primo anno qualche settimana fa, durante l'uscita a Caorle. Dopo aver cenato, nonostante la gelida brezza marina, ci siamo recati nella suggestiva spiaggia di levante e sotto un cielo pieno di stelle, al chiaro di luna, i novizi che si sentivano pronti per questo grande passo, hanno pronunciato la promessa di fronte ai capi scout e al resto del reparto. Sono quindi entrati ufficialmente a far parte della comunità scout che non dimenticheranno mai, perché la promessa dura per sempre, si evolve e accompagna la mente e il cuore di chi l'ha pronunciata.

Sq. Aquile